



ARCHEOCLUB D'ITALIA  
SEDE DI SAN SEVERO

# 27<sup>0</sup> CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia  
della Daunia

**San Severo 25 - 26 novembre 2006**

**A T T I**

*a cura di  
Armando Gravina*

**SAN SEVERO 2007**

## Il culto di S. Mercurio a Serracapriola (Fg)

---

\*Università degli Studi di Bari

---

Il dibattito sulla figura di san Mercurio, il cui culto sembra essere attestato in Capitanata dal momento che una tradizione locale lo indica come patrono di Serracapriola (Fg) e come santo titolare della chiesa principale, accanto ad altri due santi, introdotti nel patronato successivamente, san Fortunato e san Bernardino, è tuttora in corso di definizione. Si tratta di un tema piuttosto problematico sotto vari aspetti, motivo per cui non ha la pretesa di essere esaustivo; i contorni stessi della vicenda agiografica sono piuttosto incerti ed è per questo che urgono due imprescindibili premesse: la prima riguarda, come già accennato, l'identità ancora incerta del santo, la seconda l'assoluta mancanza di fonti in merito, almeno per quanto riguarda la sua presenza a Serracapriola.

Non sembra che gli studi agiografici ad esso relativi abbiano ancora trovato una sistemazione definitiva, come si evince dall'esistenza di un san Mercurio sia nella tradizione agiografica orientale che in quella occidentale, con caratteristiche che presentano vari punti di contatto.

Il santorale bizantino attribuisce a san Mercurio, martire di Cesarea di Cappadocia, una biografia precisa che lo inserisce nel novero dei cosiddetti "santi militari".<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> SAUGET J. M., s.v. Mercurio di Cesarea, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. IX, Roma 1967, pp. 362-368.

Mercurio è un soldato nella compagnia dei **Martenses** sotto la guida del tribuno Saturnino, di stanza in Armenia nel periodo delle persecuzioni contro i cristiani pronunciate da Decio e Valeriano, quindi tra il 249 ed il 260.

Il percorso di Mercurio verso la santità è scandito da tappe piuttosto consuete nell'agiografia bizantina, e lo stesso bollandista H. Delehaye<sup>2</sup> aveva ritenuto la sua biografia come un una composizione artificiosa di reminescenze e luoghi comuni: il giovane Mercurio, infatti, come altri suoi colleghi, ha in sogno una visione, in cui un uomo vestito di bianco gli consegna una spada e gli ordina di combattere contro il nemico sul quale vincerà. Mercurio sconfiggerà i barbari e Decio lo premierà conferendogli, quale ricompensa, la carica di stratopedarca. Tuttavia, nel momento in cui Decio proporrà a Mercurio di compiere un sacrificio in onore di Artemide, costui appaleserà la sua fede cristiana, deporrà le insegne militari e verrà inevitabilmente ed immediatamente condannato da Decio alla decapitazione.<sup>3</sup>

Nulla di originale in questa biografia che presenta molti tratti in comune con quelle di altri santi militari come san Procopio e san Demetrio; la stessa collocazione storica della leggenda assume un significato preciso se valutata nel quadro dell'affermazione del cristianesimo sul paganesimo.<sup>4</sup>

Ricordo, a tal proposito, che il tema della lotta per l'affermazione del Cristianesimo attraverserà il Medioevo proponendosi sotto varie forme, anche a seconda delle diverse forze in gioco e la presenza costante dei cosiddetti "santi militari", dei quali ho avuto modo di parlare in una precedente edizione di questo Convegno<sup>5</sup>, sarà uno dei tanti mezzi attraverso cui si affermerà un'ideologia, iconograficamente peraltro ben rappresentata oltre che efficace<sup>6</sup>, che emergerà a più riprese sotto aspetti differenti; sarà presente innanzitutto nel mondo tardo romano: si pensi alla visione di Costantino alla vigilia della battaglia contro Massenzio presso il Ponte Milvio nel 312 d.C.: l'apparizione della Croce con la scritta "in hoc signo vinces" sarà il primo

<sup>2</sup> DELEHAYE H., *La translatio Sancti Mercurii Beneventum*, in *Melanges Godefroid Kurth*, I, Liegi 1908, pp. 17-24; *Les légendes grecques des Saints militaires*, Paris 1909, particul. pp. 91-101, app. IX-X; pp. 234-238 [poi ripubblicata in *Melanges d'hagiographie grecques et latine*, Bruxelles 1966 (*Subsidia Hagiographica*, 42), pp. 189-195].

<sup>3</sup> Sul culto di san Mercurio e sulle sue tradizioni si vedano i lavori di BINON St., *Essay sur le cycle de Saint Mercuri martyr de Dèce et meurtrier de l'empereur Julien*, Paris 1937 [Bibliothèque de l'Ecole des Hautes Etudes, Sciences Religieuses, 53].

<sup>4</sup> MORISI A., *La guerra nel pensiero cristiano dalle origini alle Crociate*, Firenze 1963.

<sup>5</sup> LOFOCO L., I "santi militari" e l'ideologia guerriera medievale: il caso della Capitanata, *Atti del 24° Convegno sulla Preistoria-Protostoria e Storia della Daunia*, a cura di A. Gravina, San Severo 2003, pp. 91-114.

<sup>6</sup> FONTAINE J., *Le culte des martyrs et son expression poétique au IV siècle: l'idéal évangélique de la non-violence dans le christianisme théodosien*, in «Augustinianum» [*Ecclesia orans. Mélanges patristiques offerts au Père Adalbert G. Hamman OFM*], XX, 1 1980, pp. 141-171.

passo per la legittimazione della guerra da parte dei Cristiani o, ancora meglio, di una militarizzazione della Chiesa.<sup>7</sup>

In particolare, nel periodo della Riforma gregoriana la Chiesa “rivedrà” i contenuti di tale devozione, in realtà mai interrottasi nel suo percorso tra Oriente ed Occidente, sottoponendola ad una rilettura nuova in vista di quei numerosi conflitti in difesa della Cristianità che avrebbero preparato il terreno alle Crociate.<sup>8</sup>

Furono molti i pontefici che caldeggiarono l'idea del *bellum iustum*<sup>9</sup> le cui motivazioni, pur unite da un comune denominatore, assunsero sfumature teologiche e morali differenti a seconda delle guerre, numerose, che la Chiesa dovette affrontare di volta in volta contro i musulmani, gli ebrei, gli eretici e in generale contro i nemici della Cristianità. In ogni caso, l'ideologia sottesa alla nascita ed allo sviluppo di tale devozione sia nel mondo orientale che in quello occidentale, fu quella guerriera che, nel mondo occidentale, quello che ci interessa più da vicino, importata dai Longobardi, adottata successivamente dai Normanni, verrà rielaborata in termini nuovi dalla propaganda crociata.

La biografia di san Mercurio di Cesarea è nota attraverso alcune *passiones* greche che ci informano anche sui dettagli del suo martirio<sup>10</sup> mentre un altro gruppo di fonti lo presenta come l'assassino di Giuliano l'Apostata, in particolare si segnala la versione di Giovanni Malalas<sup>11</sup>, che racconta come una notte Basilio, vescovo di Cappadocia, avrebbe visto in sogno Cristo assiso che esortava il santo ad uccidere l'imperatore che perseguitava i cristiani. Il santo, abbagliante nella sua corazza scomparve e tornò poco dopo annunciando l'avvenuta morte del sovrano tiranno.<sup>12</sup>

Dal punto di vista iconografico san Mercurio di Cesarea è raffigurato come un

<sup>7</sup> GRILLONE A., *Il labaro ed il sogno miracoloso nella Vita Constantini* (Patrol. Gr. XX), in «*Vetera Christianorum*», a.8 (1971), f. 1, pp. 49-54; ODAHL C., *Constantine and the Militarization of Christianity: A Contribution to the Study of Christian Attitudes towards War and Military Service*, San Diego 1976

<sup>8</sup> Per un approfondimento di tali aspetti che meritano uno spazio ben più ampio rimando alle seguenti opere: ALPHANDÉRY P., DUPRONT A., *La Cristianità e l'idea di Crociata*, Bologna 1974 [tit. orig.: *La Chrétienté et l'Idée de Croisade*, Paris 1974]; “*Militia Christi*” e Crociata nei secoli XI-XIII, [Atti della Undecima Settimana Internazionale di Studio (Mendola, 28 agosto-1 settembre 1989)], Milano 1992; ERDMANN C., *Alle origini dell'idea di Crociata*, Spoleto 1996 (tit. orig.: *Die Entstehung des Kreuzzugsgedankens*, Stoccarda 1935).

<sup>9</sup> ERDMANN, *Alle origini cit.*, capp. IV-VI ed excursus IV.

<sup>10</sup> DELEHAYE, *Les legendes cit.*, pp. 91-92 e relativa bibliografia.

<sup>11</sup> MALALAS G., *Chronographia, Patrologiae latinae cursus completus. Series graeca*, XCVII, col. 497.

<sup>12</sup> HAGGERTY-KRAPPE A., *La vision de s. Basile et la légende de l'empereur Julien*, in *Revue Belge de Philologie Et d'Histoire*, VII [1928], pp. 1029-1034; si vedano le altre fonti in DELEHAYE, *Le legendes, cit.* pp. 97-100.

santo militare, armato e con corazza, ma non a cavallo come altri ben noti colleghi quali per esempio, san Giorgio, san Demetrio o, per mostrare un esempio presente in Capitanata, come lo stesso sant'Ippolito raffigurato nelle vesti di santo militare in due affreschi, sia nella chiesa di S. Maria Maggiore a Monte Sant'Angelo, sia nella chiesa di S. Maria di Devia.<sup>13</sup>

I santi militari, si ricordi, erano coloro che, secondo una tradizione ben consolidata, intervenivano nel corso di un combattimento in difesa della Cristianità, spesso raffigurati a cavallo nell'atto di uccidere il nemico rappresentato da un drago o da un serpente simboli del paganesimo da cui il Cristianesimo cercava di affrancarsi definitivamente o dell'Islam da cui la Chiesa tentava in tutti i modi di difendersi.<sup>14</sup> L'uccisione di Giuliano l'Apostata, la sconfitta, quindi di un nemico del Cristianesimo, potrebbe aver favorito nell'immaginario religioso dell'epoca, l'ingresso a pieno titolo del santo nella folta schiera dell'*Exercitus Dei* e non sembra un caso che lo stesso comparirà al fianco dei suoi ben più illustri colleghi, in occasione dello scontro dei soldati cristiani contro i musulmani guidati da Kerboga sotto le mura di Antiochia, in Asia Minore, nel 1098 come ricordano le cronache relative alla prima crociata.

Fin qui abbiamo focalizzato una biografia ed un profilo agiografico piuttosto noti. La tradizione occidentale conosce tuttavia un altro santo omonimo ed è qui che la situazione si complica dal momento che è stata più volte suggerita e più volte smentita un'associazione tra i due santi.<sup>15</sup>

Per quanto riguarda la tradizione agiografica occidentale, relativa all'esistenza di un san Mercurio presunto martire di *Aeclanum*, invece, il tema si fa ancora più complicato. Sempre la *Translatio S. Mercurii Beneventum* riferisce di un trasferimento,

<sup>13</sup> MILELLA M., *Exercitus Dei. Appunti sull'iconografia dei santi militari negli affreschi pugliesi di età medievale*, in AA.VV., *Studi in onore di Michele D'Elia*, Archeologia, Arte, Restauro e Tutela Archivistica, a cura di C. Gelao, Matera-Spoleto 1996, pp. 140-145; ID, *I cavalieri di Dio. Iconografia dei santi cavalieri negli affreschi pugliesi*, in *Le crociate. L'Oriente e l'Occidente da Urbano II a San Luigi. 1096-1270*, a cura di M.Rey Delquè, Milano 1997, pp. 214-17; MARELLA G., *Movimento crociato, ordini monastico-militari e immaginario collettivo negli affreschi salentini medievali*, in Pavalon. *Laboratorio di Studi Templari per le province meridionali* [Atti del III Convegno Nazionale "Materiali inediti per una storia dei Templari nel Regno di Sicilia], a cura di G. Giordano e C. Guzzo, Manduria 2002, pp. 33-48. Per quanto riguarda S. Maria di Devia e l'affresco raffigurante s. Ippolito si veda: BERTELLI G., *Aspetti del monachesimo benedettino sul Gargano: S. Maria di Devia e la sua decorazione pittorica in Monasteri e conventi del Gargano: storia, arte, tradizioni*, [Atti del Convegno di Studi (Sannicandro Garganico, 10-11 maggio 1997)], a cura di P. Corsi, Foggia 1998, pp. 55-66. Per quanto riguarda CALÒ MARIANI M.S., *L'arte medievale e il Gargano in La Montagna Sacra.*, pp. 9-96, particul. pp. 56-72.

<sup>14</sup> CORVISIER A., *Les saints militaires*, Paris 2006.

<sup>15</sup> VUOLO A., *Agiografia beneventana in Campania Sacra*, 26(1995), pp. 261-292, particul. pp. 269-272.

nell'omonima città, il 26 agosto 768, delle presunte reliquie del martire di Cesarea.

Il testo è pervenuto in ben quattro redazioni, due in prosa e due in versi, tutte anonime tranne un carme che, secondo una tradizione ampiamente contestata, sarebbe da attribuire a Paolo Diacono. I versi del carme accennano brevemente al martirio di Mercurio e raccontano di Costante II il quale, nel corso della sua spedizione in Italia meridionale<sup>16</sup>, avrebbe portato con sé le reliquie del santo<sup>17</sup>, adottandolo ufficialmente quale nume tutelare del suo esercito, in linea con quella tendenza, tipicamente bizantina che identificava nei santi militari i principali protettori degli eserciti imperiali nel corso delle battaglie<sup>18</sup>, e ai cui **topoi** agiografici è dedicata una lunga tradizione di studi in merito.<sup>19</sup>

Secondo la tradizione, i tre monaci cui Costante aveva affidato le reliquie del santo, avevano costruito una chiesa nel luogo dove, tempo addietro, era stata distrutta dall'imperatore una ricca città nei pressi di Benevento, ove custodirle. Secondo Paolo Diacono, in seguito, Arechi II, indotto **divino oracolo** offrì ai sacri resti di san Mercurio una sepoltura più degna, facendo costruire, accanto al proprio **palatium**, la chiesa di S. Sofia. Non sfugge il progetto di Arechi di riproporre, in ambito occidentale, in pieno ducato beneventano, la logica imperiale presente a Costantinopoli che si esprimeva anche attraverso gli edifici urbani: Santa Sofia sembra essere appunto un omaggio a queste scelte.<sup>20</sup>

<sup>16</sup> CORSI P., **La spedizione italiana di Costante II**, Bologna 1983. Qui si delinea, con chiarezza, la **querelle** relativa al passaggio di Costante II da Quintodecimo, identificabile con l'antica **Aclanum** ed alla sua distruzione cui fa riferimento la **Translatio Sancti Mercurii Beneventum**. Osserva l'Autore, "[...] l'assedio e la distruzione di Quintodecimo derivano perciò da una evidente manipolazione dell'agiografo, suggerita dalla necessità di trovare una spiegazione alla presenza in Puglia delle presunte reliquie del martire di Cesarea; la base del racconto venne fornita dai capitoli della *Historia Langobardorum* riguardanti Costante, con la sostituzione della tappa di Quintodecimo a quella di Acerenza [...].

<sup>17</sup> Il collegamento, tuttavia, è molto labile e si basa su una generica espressione: "...Beneventanorum fines invasit omnesque paene per quas venerat Langobardorum civitates cepit", in PAULI DIACONI, **Historia Langobardorum**, edd. L. BETHMANN, G. WAITZ, in M.G.H., **SS lang.**, Hannover 1878, V7, p. 17, 10-11.

<sup>18</sup> Per quanto riguarda la simbologia dei vessilli si veda ERDMANN C., **Alle origini della idea di crociata** cit., pp. 37-59. Sull'uso delle immagini mariane e dei "santi militari" sui vessilli degli eserciti bizantini se ne ha testimonianza in CONSTANTINUS PORPHYROGENITUS, **De ceremoniis aulae Byzantinae**, I, ed. J. Reiske, Bonn 1829, p. 481.

<sup>19</sup> DIHEL CH., **La civiltà bizantina**, Milano 1962, p. 40; WEITZMANN K., **The Mandylion and Costantine Porphyrogenatos** in ID., **Studies in Classical and Bizantyne Manuscripts Illuminations** a cura di H. L. Kessler, Chicago-London 1971, pp. 224-246.

<sup>20</sup> RUSCONI A., **La chiesa di S. Sofia di Benevento, in XV Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina** (Ravenna, 5-17 marzo 1967), Ravenna 1967, pp. 339-359, particol. p. 340.

Esistono tuttavia altre versioni di questa *Translatio*; in particolare, in quella in prosa, si accenna brevemente alle vicende compiute da Costante II a Roma, senza alcun timore dei sacrilegi commessi ed alla sua fine miseranda in Sicilia per volere divino. Nel corso della sua spedizione Costante II porterà con sé i resti del santo. Secondo la leggenda, mentre l'imperatore, distrutta Lucera e Quintodecimo, era in procinto di conquistare anche Benevento, san Mercurio avrebbe indicato ai tre cenobiti che ne trasportavano i resti in un'urna, di costruire una chiesa intitolata a lui e di abbandonare il tiranno alla sua triste sorte.

La lettura di questo episodio, il racconto agiografico nonché la sua interpretazione alla luce della politica di Costante II in occasione della sua spedizione in Italia meridionale, sembrano trovare una loro coerenza interpretativa. È evidente, nel testo della *Translatio*, un atteggiamento filolongobardo e quindi antibizantino. Sebbene la leggenda non sia stata introdotta da Paolo Diacono nella sua *Historia*, evidentemente per mantenersi fedele alla verità storicamente accertata, emergono comunque delle linee guida che ripropongono il frequente nesso storiografico longobardi contro bizantini: Arechi è presentato come il principe cristiano e devoto cui si attribuiscono importanti *translationes* e Costante II è il sovrano tiranno.<sup>21</sup>

L'inserimento di Quintodecimo tra le tappe della marcia dell'imperatore bizantino sembra essere suggerito proprio dalla necessità del racconto agiografico che il Delehayne aveva dimostrato essere basato su una confusione tra santi omonimi. Quintodecimo, infatti, era il nome dell'antica *Aeclanum*, un'importante stazione sulla via Appia, ove, sin dal IV secolo si venerava un martire Mercurio. Nella *Translatio* e nei componimenti affini si è scambiato il martire locale con quello di Cesarea e si è attribuito all'imperatore un immaginario trasporto per mare di reliquie secondo il gusto dell'epoca.

Tale identificazione, più che ad un errore di interpretazione, andrebbe letta come una delle innovazioni culturali che segnarono nell'VIII secolo il rinnovamento ideologico e strutturale della *Langobardia minor* che volle proporre, ai fedeli del ducato, l'immagine del santo martire di Cesarea che meglio sembrava rispondere alla logica guerriera dei fedeli del ducato.<sup>22</sup> Non è del resto un caso che la prima produzione agiografica beneventana risulti composta prevalentemente da racconti di traslazione, i quali testimoniano l'accaparramento di numerosi *corpora sanctorum* promossi dalla locale dinastia longobarda tra la metà dell'VIII secolo ed il terzo decennio del successivo.

<sup>21</sup> Il clima ideologico e culturale entro cui avvenne la traslazione evocata da Arechi è evocato da BELTING H., *Studien zum beneventanischen Hof im 8. Jahrhundert*, in "Dumbarton Oaks Papers", 16 (1962), pp. 141-193.

<sup>22</sup> ORSELLI A.M., *Santità militare e culto dei santi militari nell'impero dei Romani (secoli VI-X)*, Bologna 1993.

In tal senso, le numerose *translationes* promosse da Arechi II assumono, secondo Fichtenau, un significato di “*staatsrechtlich*” configurandosi come un atto di natura precipuamente politica, tendente a legittimare con il supporto celeste le imprese della dinastia longobarda beneventana.<sup>23</sup>

Sarà tuttavia proprio questo ben noto ed accertato traffico di reliquie tra Oriente ed Occidente, soprattutto nei secoli V e VI a suggerire allo stesso Delehaye<sup>24</sup> prima ed alla Orsell<sup>25</sup> poi la possibilità di una confusione tra i due santi.

Ecco allora che la presenza di un culto di san Mercurio a Serracapriola, in una zona nevralgica, posta sulla rotta dei pellegrini diretti al santuario micaelico e al santuario nicolaiano, percorsa dai crociati, non lontana, tra l'altro dai ben noti percorsi della transumanza attraverso cui viaggiarono numerose icone giunte in Puglia, sembra trovare una giustificazione proprio ammettendo l'identità di questi due santi.

L'esistenza di questo culto, giustificata a Serracapriola, secondo la testimonianza di Padre Luigi Ciannilli, dalla presenza delle reliquie del santo, rientrerebbe in questa ipotesi piuttosto composita. In realtà mancano elementi cronologici precisi per poter asserire con sicurezza determinate affermazioni. Si ricorda solo un anno, il 1627, in cui un terremoto distrusse numerosi edifici tra cui la Collegiata di S. Mercurio. Nessun'altra testimonianza storica, per il momento, sembra confortare la presente ipotesi.

Non sembrerebbe comunque lontana l'idea di un ennesimo santo militare presente in Capitanata, vicino al mondo culturale longobardo come sembra testimoniare la predilezione di Arechi II per questo culto che, oltre ad avere radici nel mondo bizantino, sembra essere la interpretazione, in chiave cristiana, della figura del celebre Wotan, il dio guerriero della tradizione longobarda. In tal senso fornisce un'utile indicazione Paolo Diacono allorché, nella *Historia Langobardorum*, ricorda che “Wotan ipse est qui apud Romanos Mercurios dicitur et ab universis Germaniae gentibus ut deus adoratur.”<sup>26</sup>

Il fascino delle reliquie dei santi militari provenienti dal mondo bizantino sembra aver suggestionato non solo Arechi ma anche il suo *entourage*. Dalla *Translatio S. Heliani* apprendiamo che nel 763 il gastaldo Gualtari trasportò a Benevento le reliquie di quel santo, presentato come uno dei Quaranta martiri di Sebaste. Egli

---

<sup>23</sup> FICHTENAU H., *Zum Reliquienwesen im fruheren Mittelalter*, in “Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung”, 60 (1952), pp. 72 ss.

<sup>24</sup> DELEHAYE H., *La traslatio Sancti Mercurii*, cit. p. 19.

<sup>25</sup> ORSELLI, *Santità militare*, cit. p. 10.

<sup>26</sup> PAULI DIACONI, *Historia Langobardorum*, ed. G. Waitz, in MGH, SS. rer. Lang. et Italic. Hannoverae 1878, p. 53, l. 9.



tuttavia non le collocò nella basilica di S. Sofia ma in una chiesa dedicata al santo martire che diventò subito luogo di miracolose guarigioni.<sup>27</sup>

È quindi proprio in questi percorsi di santi e di reliquie al seguito degli eserciti o degli alti funzionari longobardi che sembrerebbe trovare una spiegazione la presenza, ancora tutta da verificare, di un culto di san Mercurio a Serracapriola.

---

<sup>27</sup> *Translatio S. Heliani*, ed S. Borgia, *Memorie storiche della pontificia città di Benevento*, I, Roma 1763, pp. 199-206.

## INDICE

ARMANDO GRAVINA

La media e bassa valle del Fortore.

Nuovi dati sul paesaggio rurale in età preromana,  
romana, tardoantica e altomedioevale . . . . . pag. 3

MARIA STELLA CALÒ MARIANI

I “villages désertés” della Capitanata.

Fiorentino e Montecorvino . . . . . » 43

PASQUALE FAVIA, CATERINA ANNESE,

GIOVANNI DE VENUTO, ANGELO VALENTINO ROMANO

Insediami e microsistemi territoriali nel Tavoliere

di Puglia in età romana e medievale: l'indagine

archeologica del 2006 nei siti di San Lorenzo

in Carminiano e di Masseria Pantano . . . . . » 91

GIULIANA MASSIMO

Considerazioni su: Flodoardo di Reims,

De Triumphis Christi, *VIV*, 1

(De Sancto Michaelae Archangelo) . . . . . » 123

FEDERICA MONTELEONE

La Narratio de miraculo a Michaelae archangelo Chonis

patrato e la tradizione micaelica del Gargano: confronto

tra le versioni latine . . . . . » 139

|  |          |
|--|----------|
| ROSANNA BIANCO   |          |
| Santa Maria di Merino a Vieste . . . . .   | pag. 157 |
| EMANUELA ELBA  |          |
| Dalla Puglia alla Dalmazia: note sul Martirologio<br>di S. Maria di Pulsano (XII secolo) . . . . .   | » 169    |
| LUISA LOFOCO   |          |
| Il culto di S. Mercurio a Serracapriola . . . . .  | » 183    |
| NICOLA LORENZO BARILE  |          |
| L'imperatore e il santo. I pellegrinaggi micaelici<br>di Ottone III di Sassonia e di s. Galgano<br>nell'interpretazione della più recente storiografia . . . . . | » 191    |
| VITO SIBILIO   |          |
| Il papato fatto carne. La fuga di Celestino V al Gargano<br>e unanuova lettura della teologia di Bonifacio VIII . . . . .  | » 207    |
| FRANCESCO PAOLO MAULUCCI VIVOLO  |          |
| Santa Maria di Stignano: Segni di devozione<br>e comunicazione sulle vie dell'Angelo. . . . .  | » 217    |
| PASQUALE FAVIA, ROBERTA GIULIANI,<br>MARIA LUISA MARCHI  |          |
| Montecorvino: note per un progetto archeologico:<br>il sito, i resti architettonici, il territorio . . . . .   | » 233    |
| GIUSEPPE POLI  |          |
| Attività produttive e mestieri nella Daunia del Settecento . . . . .   | » 263    |
| RITA MAVELLI   |          |
| I busti d'argento dei santi patroni di Troia . . . . .   | » 295    |

|   |             |            |
|---|-------------|------------|
| MARIELLA BASILE BONSANTE  |             |            |
| <b>Ippolito Borghese e i Cappuccini: il polittico di San Severo . . .</b>   | <b>pag.</b> | <b>311</b> |
|   |             |            |
| GIOVANNI BORACCESI  |             |            |
| <b>Le suppellettili d'argento della Confraternita<br/>del Purgatorio di Cerignola . . . . .</b>                                       | <b>»</b>    | <b>331</b> |
|   |             |            |
| MARINO CAPOTORTI  |             |            |
| <b>La chiesa di Santa Maria della Vittoria a Manfredonia:<br/>vicende storiche e questioni iconografiche . . . . .</b>                | <b>»</b>    | <b>345</b> |
|   |             |            |
| ROBERTO MATTEO PASQUANDREA  |             |            |
| <b>Il monastero dell'Addolorata e S. Filomena in S. Severo . . .</b>  | <b>»</b>    | <b>359</b> |
|   |             |            |
| PASQUALE CORSI  |             |            |
| <b>Storici, eruditi ed archivi per la storia di San Severo . . .</b>  | <b>»</b>    | <b>385</b> |
|   |             |            |
| CATERINA LAGANARO FABIANO   |             |            |
| RAFFAELLA PALOMBELLA  |             |            |
| <b>Indagini archeologiche 2000-2005 a Siponto (Manfredonia (Fg):<br/>trasformazioni di una "città abbandonata" nel Medioevo . . .</b> | <b>»</b>    | <b>393</b> |
|   |             |            |
| ANTONIETTA CAPASSO  |             |            |
| <b>San Leonardo di Siponto: conservazione e restauro . . . . .</b>  | <b>»</b>    | <b>423</b> |
|   |             |            |
| LIANA BERTOLDI LENOCI   |             |            |
| <b>Gli indirizzi culturali confraternali in Capitanata . . . . .</b>  | <b>»</b>    | <b>445</b> |
|   |             |            |
| EMANUELE D'ANGELO   |             |            |
| <b>Storia, amore e politica nel Manfredi di Svevia,<br/>melodramma di Ferdinando del Re, operista sanseverese . . .</b>               | <b>»</b>    | <b>479</b> |